

IGNAZIO MARCHIORO

ANTONIO TOALDI, PATRIOTA E DEPUTATO

Tra i cittadini scledensi che si sono distinti nella lotta contro l'occupazione austriaca o nell'impegno civico formulato da D'Azeglio - «*L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli Italiani*» - un posto di preminenza spetta a Sebastiano Bologna, ai fratelli Valentino e Lodovico Pasini, all'abate Pietro Maraschin, ai fratelli Arnaldo e Clemente Fusinato, al senatore Alessandro Rossi e al deputato Antonio Toaldi. A quest'ultimo si dedica, in particolare, la presente memoria.

Antonio Toaldi e la sua nobile famiglia

Giovanni Antonio Toaldi nacque a Schio da Giovanni e Teresa Vanzo il 5 agosto 1826 in via Oltreponte, ora via Fratelli Pasini, nella casa poi profondamente ristrutturata negli anni '60 del secolo scorso.¹ La famiglia Toaldi (anticamente Thoaldo) è stata tra le più antiche e illustri di Schio, sia per censo sia per cariche e uffici ottenuti al tempo della Serenissima e sotto la dominazione austriaca. I Toaldi furono anche *inter aulicos adscripti* e lo stemma di famiglia rappresentò una quercia ed un cane, simboli di forza e di fedeltà.

Circa la presenza in città delle due famiglie Vanzo e Toaldi l'archivista di Schio Giacomo Pozzolo scriveva nelle sue cronache che, nel 1712, «*la famiglia Vanzi è casa antica in Schio; solo anticamente erano benestanti e più civili che al presente mentre esercitano l'arte di pellicciari e coramari*», mentre «*la Casa Toaldi è famiglia nobile ed antichissima di Schio; viene da Cogolo, ove facevano battere il ferro. Nella nostra terra vennero così opulenti che, già due secoli, avevano L. 37 di estimo e non vi fu casa così pingue ed opulenta. Al presente c'è il dott. Antonio che per la fortuna e virtù del genitore fece civanzi e purificò il patrimonio paterno e dote materna, ed ora è un signore benestante e di tutta civiltà*».

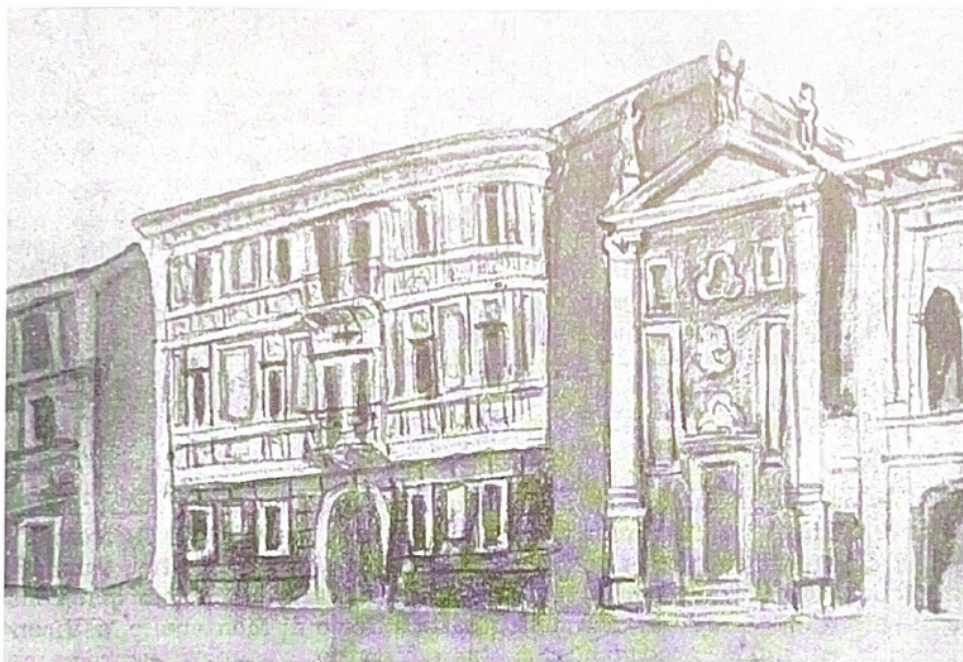
¹ La sua casa fu ristrutturata con gusto dubbio dalla Banca Cattolica del Veneto per farne la sua sede in città; ora è sede comunale degli uffici urbanistici.

A Schio esistono tuttora molti edifici già di proprietà dei Toaldi, tra cui: il vecchio municipio comunale di via Pasubio, detto palazzo Toaldi-Capra; il palazzo Toaldi di via fratelli Pasini, abitazione di famiglia; Cà Toalda nella via omonima con annessa campagna; il turrito villino Toaldi al Tombon di Schio, con annesso parco-giardino ricco di essenze rare, poi abitazione della famiglia Rossi-Sessa; il Castellaro, sempre al Tombon, dépendance turrita di caccia dei Toaldi costruita sull'omonimo cucuzzolo.

Tra gli ascendenti di Antonio Toaldi è noto il suo omonimo prozio, accademico ed eccellente poeta che lasciò diversi componimenti poetici. Di lui si ricorda in particolare un lodato sermone intitolato *La Bocca Lorenza e Il canto X della vita di Esopo*, compilata da dodici poeti dell'epoca. Il nostro concittadino Antonio, che avrebbe reso più celebre la loro prosapia, estintasi con lui, trasse il suo nome proprio da detto ascendente.² Il padre di Antonio, Giovanni, famigliarmente detto Zannetto, passò la sua vita curando i suoi interessi pur prendendo parte attiva anche nell'amministrazione comunale. Persa la consorte Teresa nel 1836, da lui definita «la più virtuosa delle mogli», Zannetto dovette ovviamente accollarsi l'educazione dei suoi sei figlioli.

Tranquillo, il primogenito, percorse la carriera giudiziaria: fu infatti pretore a Thiene, a Massa Polesine, a Camposampiero, a Dolo, giudice di tribunale a Venezia e infine consigliere di tribunale provinciale a Vicenza. Il secondogenito Guglielmo fu sacerdote e professore emerito di letteratura nel ginnasio liceale del seminario di Vicenza. Antonio fu il terzogenito; completavano la famiglia tre sorelle: Ottavia, Maddalena e Oliva, che convolarono a giuste nozze entrando a far parte, rispettivamente, delle famiglie Mengotti di Schio, Nicolini di Thiene e nob. Savardo di Vicenza. È da dire che, purtroppo, gli ultimi anni di Zannetto furono rattristati,

² Incerto è invece il grado di parentela dei Toaldi scledensi con il ceppo cui appartiene il sacerdote-astronomo-meteorologo don Giuseppe Toaldo (Pianezze di Molveno 1719 - Padova 1797) che, dopo aver pubblicato le opere di Galileo, con una lodevole prefazione e commenti critici, ed essere stato parroco di Montegalda, il cui castello apparteneva alla sua famiglia, fu chiamato a coprire la cattedra di astronomia e meteore all'Università di Padova. Quasi fondatore dell'Osservatorio Astronomico di Padova - fu infatti promotore del progetto di trasformazione in specola, ossia in osservatore astronomico, dell'antica Torlonga del castello di Padova (la torre fatta costruire da Ezzelino III da Romano) realizzata dall'architetto vicentino Domenico Cerato - Giuseppe Toaldo si dedicò anche agli studi sull'elettricità atmosferica e sulla protezione antifulmine di edifici e di navi secondo le teorie di Benjamin Franklin. Per i suoi meriti gli è stato dedicato l'asteroide 23685.



Palazzo Toaldi-Capra (ex Municipio di Schio) in via Sareo, oggi via Pasubio (acquerello di Francesco Pupin).

oltre che dalle turbolenti vicende di Antonio, anche da una grave e dolorosa malattia che lo costrinse a restare quasi sempre a letto.

Già durante i primi studi nel Seminario Vicentino Antonio si distinse per versatilità e ingegno, prontezza e tenacità di memoria, nonché per una certa vena di buon umore, una sua qualità caratteriale che ne rese ricercata la compagnia e l'amicizia. Dopo le scuole secondarie si iscrisse come uditore nella facoltà di giurisprudenza all'Università patavina, da cui due anni più tardi passò a quella di Innsbruck, ove completò il terzo corso; dopo aver frequentato il quarto corso a Graz nel 1850 conseguì a Padova la laurea in giurisprudenza: una laurea che ebbe ben poche occasioni di sfruttare, avendo abbracciato una causa più nobile, e cioè la difesa della Patria. Anima aperta ai nobili ideali, egli non era rimasto indifferente agli importanti avvenimenti di quegli anni in Italia.

La situazione politica generale dopo il Congresso di Vienna

Dopo le fugaci speranze nella Repubblica Cisalpina, sorte durante il vice-regno di Eugenio di Beauharnais, a seguito di promesse non man-



Villa Toaldi a Castelbon (Tombon) di Schio.

tenute dai despoti coronati, le nostre terre ricaddero sotto le grinfie dell'aquila bicipite asburghese assetata di vendetta: questa, dopo il Patto di Vienna del 1815, fu pronta a soffocare qualsiasi aspirazione a un regime di maggiore libertà e a reprimere idee e principi di cui si era arricchito il diritto moderno grazie ai nobili e grandi pensatori delle nazioni più civili.

Certamente, dando spazio all'antico sogno di una nazione europea multietnica e relativamente pacifica, quella monarchia avrebbe potuto durare ancora se non fosse stata tradita dal revanscismo e dalla particolare condotta degli Asburgo stessi, tesi soprattutto a far valere il principio che essi esistevano per comandare e il popolo per obbedire, tanto che mai si rivolsero riconoscenti al loro popolo che spesso li aveva tratti dall'imbarazzo: il popolo aveva un re buono e paziente, dato da Dio. Che voleva di più?

Lo stesso Francesco I, nonno di Francesco Giuseppe, spinse questa filosofia fino alla caricatura: dopo aver sopportato il ghigliottinamento della zia Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI, aveva poi accettato la vittoria di Napoleone, che aveva posto a Schönbrunn il suo quartier generale. Grazie alla sua determinazione nell'adattarsi ai nuovi eventi, Francesco, dopo aver accettato di abdicare da imperatore del Sacro Ro-

mano Impero, diede in sposa a Napoleone la figlia Maria Luisa; quando poi le forze del Corso s'indebolirono, nel tentativo di ridurre le perdite, Francesco trovò assolutamente normale andargli contro e partecipare alla sua uccisione. Fu sempre Francesco a permettere ai Francesi di portar via Andreas Hofer per fucilarlo, convinto che una fioritura di patriottismo nazionale austriaco avrebbe reso cosciente il popolo della sua condizione e, se invece fosse stato incoraggiato, avrebbe portato ad una richiesta di partecipazione al governo: e questa era l'ultima cosa che gli Asburgo potessero desiderare.

Lo stesso Francesco Ferdinando, dalla personalità piuttosto dura e intransigente ma politicamente dotato, durante il travaglio della crisi nazionalistica che minacciava di spezzare l'unità dell'Impero degli *Absburg* vide possibile la sua sopravvivenza solo nella sua riorganizzazione e nell'estensione del concetto politico che aveva condotto nel 1848-67 alla costituzione della duplice monarchia; pensò cioè possibile trasformare quest'ultima da duplice a triplice dando all'elemento slavo, sia del Nord (Boemia e Moravia) e sia del Sud (Slovenia e Croazia) eguaglianza di responsabilità nella condotta politica del Paese, equiparandolo ai Magiari e agli Austriaci. E per gli Italiani? Solo indifferenza o diffusa antipatia.

Molto importante era stata la progressiva aspirazione dei popoli a una maggiore tolleranza, da parte di chi deteneva o sosteneva il potere politico, nei confronti di quanti professavano fedi o coltivavano opinioni diverse da quelle della maggioranza: infatti, alla fine del secolo XVIII l'ideale illuminista di tolleranza, dopo essersi allontanato dalla sua origine religiosa per assumere un colore umanitario e cosmopolitico, fu assorbito anche dalla monarchia di antico regime come l'Austria, tant'è che già nel 1781 aveva emesso con Giuseppe II l'Editto di Tolleranza (1781), preceduto dalle *Bill of Rights* - Dichiarazioni dei diritti americane (1776) e seguito dalla dichiarazione francese dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (1798).

L'editto di tolleranza, seppure prevedesse l'abolizione delle persecuzioni religiose, della censura, della tortura e della condanna alla pena capitale, ebbe una portata più ridotta delle altre. Buoni propositi soltanto, dato che nel Lombardo-Veneto fu soffocata qualsiasi aspirazione a un regime di maggiore libertà, reprimendo quelle idee e quei principi che la propugnavano: imbrigliata qualsiasi forma di affrancamento, tarpate le ali al pensiero, aboliti i vecchi codici francesi, furono così instaurate le procedure segrete, la polizia, le spie, tutte le vergogne e gli obbrobri dell'antico regime. E ciò mentre a Nola era stato inalberato lo stendar-



First Day Card (“cartolina primo giorno d’emissione” del relativo francobollo) della Repubblica d’Austria edita il 3 ottobre 1981 a ricordo del 200° anniversario dell’emissione dell’Editto di Tolleranza di Giuseppe II nel 1781.

do azzurro, rosso e nero dei Carbonari e Carlo Alberto aveva concesso ai suoi sudditi l’agognata costituzione. Contemporaneamente giungeva l’eco dei moti romagnoli, soffocati nel sangue e del sacrificio dei fratelli Bandiera sopraffatti nel vallone di Rovito: tutti fatti eroici che Toaldi ammirava e che desiderava emulare. Oltre a questo non va dimenticato che al Leon Bianco, osteria padovana, avevano tenuto banco i quattro trovatori Giovanni Prati, Teobaldo Ciconi, Arnaldo Fusinato³ e Aleardo Aleardi, protagonisti di quella “baraonda universitaria” che si prendeva burla della gendarmeria locale, pagandone talvolta le conseguenze.

Nel frattempo in Francia veniva colpita a morte la monarchia borghese di Luigi Filippo, ma progressivamente si svilupparono molti moti di rivolta in mezza Europa, Vienna compresa, con Metternich in fuga, cui

³ Con il numero del 15 febbraio 1846 del *Caffè Pedrocchi*, presentato da Prati, anche lo scledense Arnaldo Fusinato entrò a far parte della cerchia degli scrittori con la poesia burlesca *Fisiologia del Lion*, caricatura del bellimbusto ridicolo e nauseante della società di tutti i tempi.

seguirono la breve insurrezione ungherese guidata da Luigi Kossuth e le sanguinose giornate di Berlino. Finalmente anche in Italia si sollevarono le città di Venezia e Milano che cacciarono gli austriaci, sostenute in ciò dalle truppe del Re sabaudo sceso in loro soccorso.

Avvio del Risorgimento italiano a Schio

Finalmente l'ora della liberazione era suonata e il pensiero dei patrioti altovicentini si rivolse alla Via Regia, strada napoleonica collegante Schio e Rovereto attraverso la Val Leogra e la Vallarsa, progettata nel 1812 e completata dagli Austriaci nel 1817: una strada che avrebbe potuto costituire un ottimo passaggio per le truppe austriache, tanto che per impedirlo accorsero sul Passo di Pian delle Fugazze circa 300 cittadini di Schio e di Valli che si chiamarono Guardie Nazionali.

Mentre l'8 aprile si era svolta la sfortunata battaglia di Sorio, combattuta dai Crociati al comando del generale Marc'Antonio Sanfermo, il Corpo Franco di Schio, comandato dai fratelli Arnaldo e Clemente Fusinato, corse a custodire il Passo di Pian delle Fugazze, accolti festosamente dalle Guardie Nazionali. Il 25 aprile 1848 i nostri patrioti si scontrarono con circa 200 Cacciatori austriaci, mandati a sedare le rivolte scoppiate nei paesi della Valleogra. A tale fatto d'arme, che costò la vita a due crociati e a un numero imprecisato di Tirolesi, partecipò anche Toaldi appena tornato da Innsbruck: egli, anzi, assunto il comando del Corpo Franco dopo le dimissioni da capitano di Arnaldo Fusinato presentate al Comitato Distrettuale, riuscì successivamente, alla testa di un comitato segreto, a far saltare la Via Regia in località Gisbenti di Valli e a far minare la strada Arsiero - Carbonare presso Lastebasse per impedire agli Austriaci di transitare attraverso la Val Leogra e la Val d'Astico.

Dopo avere respinto il 24 maggio le truppe del generale Nugent, i fratelli Fusinato e Antonio Toaldi presero parte, con i Bersaglieri di Schio e con le truppe del cap. Mosti di Ferrara, all'eroica difesa di Vicenza attaccata dal generale Radetzki. Due giorni dopo, caduta Vicenza, parte degli assalitori al comando del generale Hulmez si portò verso la Vallarsa diretta nel Trentino, sennonché l'interruzione della Via Regia a Gisbenti la costrinse a retrocedere a Schio, ove sostò un paio di giorni in attesa del ripristino della strada: in quell'occasione poco mancò che, per rappresaglia, Schio non fosse bombardata dai cannoni austriaci piazzati sul piazzale del Castello scledense.

Arresto e prigionia di Antonio Toaldi

Sciolto il corpo dei volontari scledensi, Toaldi, conseguita a Padova la laurea dottorale nel 1850, per sfuggire alle persecuzioni della polizia austriaca riparò in Piemonte, unico asilo sicuro per i patrioti, non solo italiani. In Piemonte egli si affiliò alla "Giovane Italia" dopodiché, su incarico di Mazzini, si recò in Ungheria per collegare il popolo di Kossuth a quello italiano. Scopo di tale viaggio era, infatti, assicurare unità di intenti e contemporaneità d'azione all'organizzazione di moti e rivolte in grado di scuotere il giogo della tirannia straniera.



Antonio Toaldi ritratto in uniforme.

Ovviamente assidua era la vigilanza della polizia e severissime le ordinanze emanate dopo il '49, che consideravano delitti d'alto tradimento, punibili con la pena di morte (alla faccia dell'Editto di Tolleranza!) qualsiasi partecipazione a movimenti rivoluzionari. Tradito da un certo Milos Milotinovich, con cui Toaldi manteneva rapporti di sovversione, grazie a delle spie messe sulle sue tracce fu catturato dai gendarmi mentre stava attraversando il Danubio per portarsi a Semlino, latore di documenti importantissimi (ch'egli ebbe cura di gettare in acqua al momento della cattura): riconosciuto reo di alto tradimento fu condannato alla fucilazione, la cui esecuzione non ebbe luogo grazie all'intervento del console inglese a Belgrado che lo accusò d'essere un falsario maltese, cioè un delinquente comune che aveva usurpato il nome di Toaldi, di cui chiese l'estradizione.

La condanna definitiva, comunque, non si fece attendere, tant'è che con sentenza del 15 dicembre 1851 i giudici dichiararono *«d'essere stato giuridicamente provato nell'inchiesta giudiziaria svolta contro Antonio Toaldi, nativo di Schio, mediante denunce concordanti, di avere, quale emissario del partito rivoluzionario del famigerato Mazzini (!), fatto delle scorrerie andando e venendo dal 1° febbraio al 13 marzo (1851) a Pest, Semlino, Belgrado, Pancsova, e di essersi nell'interesse del detto partito col suo tramite effettuata una corrispondenza colla emigrazione ungherese in Turchia. Egli adunque, per cooperazione ad alto tradimento sarà punito a cinque anni d'arresto in fortezza in base al proclama del 1° novembre 1848 e alla notificazione dell'eccellentissimo Governo del 25 febbraio 1849 in unione al 5° articolo della legge marziale, nonché agli ordinamenti del 14° art. del codice Teresiano»*.

Ecco come Toaldi stesso racconta in una sua lettera le tragiche vicissitudini politiche della sua giovinezza: *«Il 21 marzo 1851 reduce da un viaggio in Oriente, sono stato arrestato dai pandori austriaci a Semlino, condannato statariamente alla fucilazione, salvato miracolosamente per l'abilità del console inglese di Belgrado, che mi fece passare per un falsario maltese. Dopo 13 giorni di prigionia sono stato tradotto a Vienna ben incatenato sulla tolda d'un piroscalo ungherese. A Vienna fui sottoposto al regolare Consiglio di guerra e, dopo 13 mesi di inquisizioni nelle prigioni di stato, fui condannato a 10 anni di fortezza per alto tradimento, ridotti a 5, dei quali, sommati i 13 mesi e 13 giorni di processo, ne ho scontati 6 anni e 6 giorni - 13 mesi a Vienna, 4 anni a Josephstadt, 13 mesi a Kufstein [...] così sul campo pratico della vita ho più imparato in sei mesi di carcere che nei quattro anni d'Università»*.

Dal '50 in avanti corsero giorni terribili per tutti gli oppositori al regime austriaco: nel '51 Venezia aveva visto salire sul palco d'impiccagione

Luigi Bottesio; a Milano Antonio Sciesa; più tardi, nel '53, Tito Speri ed Enrico Tazzoli sarebbero stati impiccati con sette compagni sugli spalti del forte di Belfiore. Ovviamente anche le condizioni carcerarie, dapprima relativamente sopportabili, tanto da permettere a Toaldi di perfezionarsi nelle lingue latino, ungherese e croato, divennero insopportabili a Kufstein, dove fu tradotto in ferri, tanto da minargli la salute, come testimoniò la sorella Oliva in Savardo che, accorsa a Kufstein, a fatica riconobbe il fratello. A nulla valse la supplica di Zannetto, disperato padre di Antonio, rivolta all'Imp. Reale Sacra Maestà Apostolica per ottenerne la grazia, e l'opera dei due fratelli e quella ultima della sorella Oliva.

Fortunatamente Antonio Toaldi fu compreso nell'atto di grazia del 12 luglio del 1856 e posto in libertà ancor prima che l'ultima supplica giungesse a destino. Una volta giunto a Innsbruck, sempre scortato dai soldati, egli ricevette una lettera del fratello don Guglielmo che lo pregava di trattenersi qualche giorno in quella città prima di tornare in patria: e ciò per evitargli il dolore della scomparsa della sorella Oliva, spentasi il 22 luglio senza poterlo rivedere.

Vicissitudini del Toaldi dopo il suo ritorno dalla prigionia

Dal 1857 Toaldi visse a Udine, sempre sorvegliato dalla polizia, occupato in pratiche notarili presso il dott. Giacomo Someda. A Udine, ove un contributo di 120 lire mensili inviatigli dal fratello don Guglielmo, professore e amministratore del patrimonio di famiglia, gli consentiva di vivere appena decentemente, poté assistere alla fortunata campagna del 1859 che fruttò la liberazione della Lombardia e l'annessione dell'Emilia, della Romagna e della Toscana e la perdita di Nizza e Savoia, cedute alla Francia. Comunque, stanco della sua condizione di sorvegliato speciale, dopo il doloroso trattato di Villafranca ruppe gli indugi emigrando a Torino, ove diventò consigliere delegato alla prefettura e collaboratore del *L'Opinione* con Dina e D'Arcais, e ove si legò d'amicizia con politici, letterati e patrioti illustri.

Divagando brevemente dal tema propostoci, si ricorda che il 25 agosto di cento e cinquanta anni fa, nel 1851, si costituiva a Schio la "Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri d'ambo i sessi", un'associazione quanto mai significativa e gloriosa ma non certamente facile stante la diffidenza dell'imperial regio governo austriaco, che vedeva nelle aspirazioni an-

che più pacifiche le più pericolose sovversioni. Di questo si deve dare merito all'iniziativa di Alessandro Rossi, validamente coadiuvato e seguito dai suoi operai dello stabilimento "Francesco Rossi", tanto più che le libere adesioni a detta società raggiunsero inizialmente i 524 iscritti. Poco tempo dopo essa, assunta la denominazione "Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri in Schio", venne estesa a tutti gli artigiani della città. In un centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, che risuona di echi di antiche battaglie ed eroismi, ricordare che in quella data in Italia è stata scritta quella bella pagina di storia della previdenza e della mutualità⁴ parrà forse riesumare un'Italia minore, seppure si tratti di un primato che onora la nostra città che certamente non potrà comparire nella storiografia ufficiale e tanto meno essere insegnata nelle scuole.

Per quanto attiene ad Alessandro Rossi, si ricorda che dopo aver finanziato il Comitato Nazionale egli fu arrestato e rinchiuso per una settimana nel carcere di San Biagio a Vicenza. A seguito di ciò, Alessandro diede subito le dimissioni da membro del Consiglio dell'Impero assieme a tutti gli altri colleghi del Lombardo-Veneto, rifiutando anche il titolo di Barone offertogli dall'Austria; proprio per questo egli, che s'era visto rifiutare il passaporto per Londra e che aveva sofferto sevizie poliziesche, finì per diventare per gli scledensi un simbolo di patriottismo e libertà, tanto che nel 1877 disse ai suoi concittadini: «Ricordate che fin da allora mi portaste affetto? E che al santo nome di "Viva l'Italia" in quei giorni di entusiasmo e di fede spesso volte vi piaceva unire il mio nome?».⁵

Ma torniamo a Toaldi: quando nel 1866 scoccò l'ora della liberazione delle terre natie il reduce dalle prigioni austriache si sentì rinascere i primitivi ardori: eccolo quindi comandare il deposito dei "Cacciatori del Garda"⁶ a Salò, ove organizzò il centro di raccolta dei volontari garibaldini con il compito di accoglierli, registrarne i nomi, farne rapporto al Comando ed esercitare le reclute mattina e sera e verificare gli effetti personali: un compito affidatogli dal Comando divisionale dei "Volontari Italiani" e che egli seppe svolgere in modo da meritarsi la lode del generale Garibaldi.

Ciò è testimoniato dal seguente attestato del Luogo Tenente Generale G. Avezzana in data 9 settembre 1866: «Lo scrivente ha letto la relazione che

⁴ Valerio CAROTI, *Sempre in tema di centenario, in 1861 Schio 1961*, Biblioteca Civica di Schio, 1961.

⁵ Armando TAMIELLO, *Schio negli anni dell'Unità nazionale*, ivi.

⁶ Quale Capitano Antonio Toaldi è anche citato nel *Monumento ai Volontari della Città di Schio*.

la S.V. gli ha fatto tenere sulla sua condotta particolarizzata come Comandante di Compagnia di Deposito; la quale, col cambiarsi varie volte di nome, mai si allontanò dallo scopo che le diede origine e forza per volontà del Generale Garibaldi e pei provvedimenti di chi scrive. La S.V. ha ben meritato della Italia. Uomini riuniti da moventi diversi - esciti da ogni classe del popolo - vestiti uniformemente tardi, quando fu possibile il farlo - ben cimentati col nemico ch'erano venuti a combattere, usati ad ogni servizio di guarnigione, di scorta e di campo in qualunque temperie, e senza coperte che li garantissero dall'acqua - grazie alle zelanti sue cure non mossero lamento di sorta, non commisero disordini e fecero onorata la camicia rossa da chiunque s'ebbe con essi contatto. Patriota distinto, la S.V. li comandò, li diresse, li sostenne senza riceverne alcun premio che quello della coscienza. Onesto cittadino, li ridusse tutti a sua immagine e quando partirono quegli uomini diversi non lasciarono debiti dietro di sé, ma l'amicizia e la stima che il loro Comandante meritevolmente seppe riscuotere. Chi scrive spedirà la relazione dalla S.V. inoltrata a questo Comando. Intanto ne lo ringrazia anche una volta colla testimonianza della sentita sua stima».

Una volta tornato nella nostra città fu nominato consigliere (1867) e rappresentante della città a Vicenza (1870), nonché deputato provinciale dal 1871 al 1881; nel 1873 rappresentò così la Provincia di Vicenza con Fedele Lampertico e Sebastiano Tessari alla convenzione sottoscritta dall'allora ministro delle Finanze Quintino Sella per la concessione della ferrovia Vicenza - Thiene - Schio, per la cui costruzione nel 1874 concorse a lanciare il relativo "Prestito della Provincia di Vicenza" che prevedeva la sottoscrizione di 16.000 obbligazioni di 100 lire cadauna.

Antonio Toaldi deputato del Parlamento italiano

Nel 1876 Schio, o meglio il Circolo Popolare di Schio, gli affidò il mandato politico, poi confermato ininterrottamente fino alla sua morte. Mantenne così il suo posto al parlamento per dieci legislature, schierato con i rappresentanti progressisti della Sinistra che proprio in quegli anni era riuscita a dare la scalata al potere.⁷

⁷ Degno di nota il fatto che Alessandro Rossi, il quale non era favorevole a Toaldi, nel 1880 mutò pensiero e in un comizio tenuto al Teatro Sociale pronunciò queste parole: «Credevo che Toaldi fosse rosso e perciò lo ho osteggiato nelle passate elezioni: invece mi sono convinto che Toaldi è galantuomo disinteressato. Perciò io, i miei amici, dipendenti ed operai voteremo per lui».

Arduo e difficile quanto mai era il compito che spettava in quel tempo al Parlamento Nazionale. Si trattava di cementare con savie leggi l'unità, di dare un assetto razionale alla Patria, in cui tutto era da rifare o da instaurare: sicurezza pubblica, finanze, economia nazionale, istruzione, debito pubblico, mezzi di comunicazione, esercito e marina: se tale compito fu in gran parte assolto, se l'Italia poté condurre a termine colossali opere pubbliche come i trafori del Moncenisio, del San Gottardo e del Sempione, se vide l'esercito riordinato, la flotta rinnovata, l'istruzione accresciuta, il credito pubblico rialzato, il pareggio ottenuto, e fiorenti le industrie e agevolati gli scambi e i commerci, tutto ciò lo si deve all'assiduo e coscienzioso lavoro di quei modesti rappresentanti del popolo, i quali intesero il loro mandato come un puro dovere a cui dedicare ogni attività, avendo di mira solo il bene del paese. Fra questi operò ovviamente anche il nostro Antonio Toaldi.

Descrivere quanto Toaldi fece in Parlamento durante i tanti anni in cui fu deputato richiederebbe uno spazio che in questa sede sarebbe eccessivo: si accennerà solamente ad alcuni suoi interventi in favore della cittadinanza che l'aveva votato e sostenuto. Certamente nell'esercizio delle sue funzioni egli fu al di sopra di ogni partito, specie per quanto riguarda il potenziamento dell'Italia all'interno e all'estero, seppure abbia svolto la sua attività più importante a beneficio dell'agricoltura, in particolare dell'enologia.

Si ricorda che nell'ottobre del 1886 un decreto governativo ordinava l'espulsione dai monasteri di proprietà demaniale di tutte le religiose non riconosciute dalla Legge, cioè quelle che non erano in convento nel 1867. In favore delle monache agostiniane intervenne allora il sen. Antonio Toaldi, che riuscì a salvare la loro comunità, dimostrando che la scuola gestita dalle monache era necessaria al bene della città. Questo suo intervento è ricordato da mons. Ronconi, nel suo opuscolo pubblicato in occasione del cinquantesimo dell'erezione a Schio della chiesa di S. Antonio Abate, e dalla sig.ra Bernardetta Ricatti che così lo sintetizza: *«Il fondato timore di nuove soppressioni o demaniazioni non venne meno anche negli anni successivi, e solo l'appoggio dell'on. Antonio Toaldi e del sen. Alessandro Rossi poté quanto meno contenerlo ed infine fugarlo»*.

Nel 1883 Toaldi si occupò felicemente della domanda di concessione della ferrovia economica Torre - Schio - Piovene - Arsiero; ovviamente si impegnò anche nella viabilità appoggiando l'allargamento e la costruzione di sedi stradali, di ponti, attivazione di corriere, ecc. Tutelò pure i diritti dei Comuni e delle Pie Istituzioni, curando sempre l'esplicazione



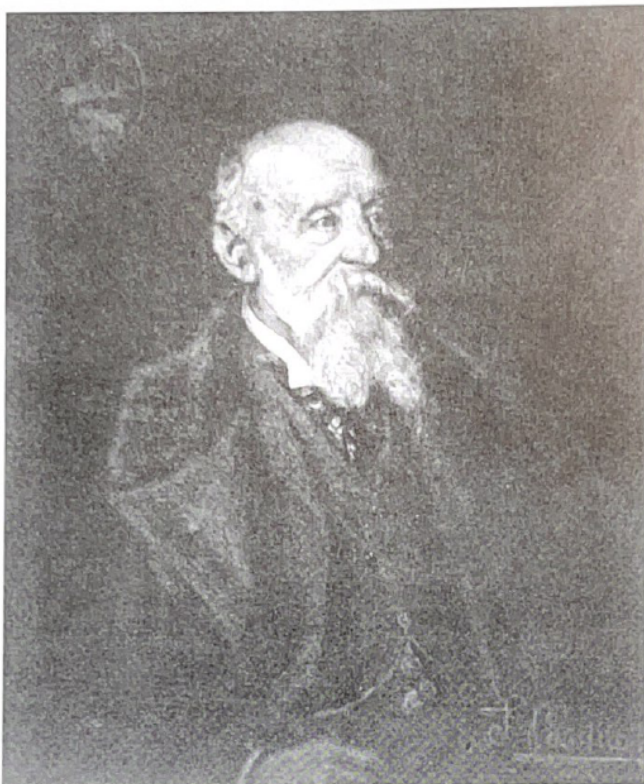
Una foto scattata a Villa Toaldi a Castelbon nel 1902. Da sinistra: il primario dell'ospedale di Schio dott. cav. Virgilio Cacciavillani; accanto a lui Giuseppe Pietribiasi, mobiliere; centralmente l'on. avv. Antonio Toaldi, padrone di casa; quarto, da sinistra, il pittore scledense Giuseppe Faccin e, alla sua destra, uno dei fratelli Panciera, proprietari dell'omonima industria estrattiva. Interessante è la lapide murata sulla facciata della villa che recita: «ANTONMARIA TOALDI / donava questo fondo (1849) / BALDASSARRE BOSCHETTI ne abbelliva la casa / ne tracciava il giardino (1876) / Dello zio donatore e del gentile architetto / volle qui perenne ricordo / ANTONIO TOALDI / Riconoscente».

delle loro finalità al maggior bene pubblico, in particolare interessandosi alle riforme dei servizi interni degli ospedali civili, compreso quello scledense. Convinto che il nostro paese avrebbe con il tempo acquistato il mercato vinicolo che gli spettava, suo merito precipuo fu quello di aver compreso che l'avvenire della nostra terra era riposto nello sviluppo della sua agricoltura; anche per questo il Comitato dirigente della R. Scuola di Enologia di Conegliano lo volle come membro, mentre il Circolo Enofilo Italiano lo elesse prima alla vicepresidenza e nel 1888, dopo che Toaldi era stato il relatore del progetto di legge sulla lotta alla fillossera, lo acclamò suo presidente: carica che egli mantenne per dodici anni, cooperando al bene del sodalizio e all'incremento della viticoltura, cui diede un grande impulso quale enologo intelligente ed esperto.

Nel 1904 propugnò *«la sicurezza interna, la dignità di fronte alle altre nazioni, una finanza che non pregiudichi la libertà economica del Paese, quei principi di ordine morale che hanno formato il carattere dei popoli più liberi»*: un programma che fu suo dovere mantenere sempre immune e scevro da equivoci. Anche se schierato con i rappresentanti della Sinistra, egli mantenne sempre immutato il suo programma e la sua linea di condotta di vecchio patriota che amava la patria e la monarchia, timoroso che le nuove idee minassero la compagine politica e sociale della nazione. Da vecchio cospiratore e soldato era geloso della nostra libertà, frutto di grandi sacrifici e di molto sangue, tanto che negli ultimi tempi pareva che egli fosse rimasto indietro perché si doleva di vedere troppo spesso la libertà convertita in licenza.

Tutti i Comuni del suo Collegio ebbero in lui, per 30 anni, il patrocinatore gratuito e disinteressato dei loro interessi legittimi e dei loro ragionevoli bisogni: egli lavorava negli uffici e nelle commissioni, disimpegnando con tatto e accortezza missioni all'estero e, soprattutto, occupandosi degli interessi e dei bisogni del suo Collegio e della sua Schio, che era fiero di rappresentare.

Quale consigliere comunale di Schio, dal 1868 Toaldi si occupò dell'acquedotto e delle condotte veterinarie; nel '74, quando era già membro della Deputazione provinciale, propose e propugnò l'istituzione delle condotte veterinarie circondariali; nel medesimo anno fece parte della commissione incaricata del miglioramento delle razze bovine; fu membro del comitato forestale della Provincia e della Commissione che soppresdeva alle ferrovie interprovinciali; fu membro e poi presidente del Comizio agrario di Schio.



Antonio Toaldi in tarda età
(quadro a olio del pittore
Tomaso Pasquotti)

Purtroppo, nonostante tutti i suoi meriti e la sua probità, arrivò il momento di pagare il conto all'irriconoscenza, tant'è che nove mesi prima della sua morte fu costretto in malo modo alle dimissioni dalla carica di consigliere comunale, mantenuta per oltre 38 anni: e ciò perché sosteneva l'esercizio privato della linea Schio-Vicenza in contrasto con Giolitti, orientato verso la nazionalizzazione delle ferrovie. In tale occasione venne accusato dai consiglieri socialisti di sostenere gli interessi della Società Veneta⁸, che aveva l'appalto di quella tratta, anche nell'interesse

⁸ Si ricorda che in quei tempi di fervore ferroviario le Ferrovie Venete realizzarono la costruzione delle "Ferrovie della lana" a scartamento ridotto (ferrovie economiche) a Schio e nelle tratte Schio - Torrebelficino - Piovene Rocchette - Arsiero; tra il 1908 e il 1909 portarono a termine, in tempi e modi esemplari, la linea a scartamento ridotto (imposto dal governo austro-ungarico data la sua vicinanza al confine) Piovene Rocchette - Asiago. Il merito specifico della progettazione di questa linea fu dell'ing. Giovanni Battista Saccardo (Schio 1848 - 1936) e del suo cognato ing. Dalla Valle, che ne fissarono il percorso definitivo, nonché dell'ing. Giovanni Letter, che ne diresse i lavori.

delle industrie locali: sennonché la presunzione di tale presunto interesse provocò in pieno Consiglio Comunale una smentita risentita del barone Alessandro Rossi.

A seguito di questo, dopo uno scontro con il sindaco Beltrame-Pomé, Toaldi rassegnò le sue dimissioni (ma non da deputato) il 30 maggio 1906 con le parole: «*Penso che in quest'Aula consigliare io abbia fatto il mio tempo*». Che dire? Anche in tale circostanza si dovette prendere atto di quanto corta fosse la memoria dei politici di piccolo cabotaggio, in genere interessati, *coûte que coûte*, alla conquista del potere e dei relativi privilegi.

Morte e riconoscimenti postumi del suo contributo patriottico

Giustamente però, caso più unico che raro, quell'errore del Consiglio comunale di Schio fu vendicato da un plebiscito di partecipazione di popolo alla morte del Toaldi, alla cui memoria fu in seguito dedicata una via in località Ressecco Vecchio e una lapide, dettata da Antonio Foggazzaro, murata sulla facciata della casa natale di Via Pasini, che recita: «*In questa casa de' suoi padri / nacque il 5 agosto MDCCCXXVI / ANTONIO TOALDI / a militar nelle armi nelle congiure / Nel carcere nell'esiglio / per l'Italia schiava / a servirla in Parlamento / libera ed una / Prodigio al natio luogo ai concittadini / di amorosi uffici che solamente quietarono / col palpito del suo sereno cuore gentile / qui dentro / il XXIII febbraio MXMVII / al figlio compianto la sua città / pose. / Lì XXIII febbraio MXMVIII*».

Per quanto attiene alle proprietà di Casa Toaldi, di cui il deputato Antonio Toaldi restò unico erede, va detto che ai suoi tempi i deputati non percepivano alcuna indennità (la "medaglietta" serviva per la gratuità dei viaggi) per cui il nostro concittadino si trovò in difficoltà finanziarie dopo essere stato deputato del Collegio di Schio dal 1876 per 10 legislature, impegno che gli impedì di svolgere la sua professione di avvocato. «*Certo è che il Toaldi, come i veri benefattori della patria e d'ogni nazione, nell'esercizio dei pubblici uffici impoverì i suoi averi*», come scrisse il dott. Raffaello Massignan, «*perché volle sempre esercitare il suo ufficio con il rigore d'uno spartano. Sulla base certa dei suoi scritti si evince, per esempio, che nel 1896 fu incaricato dal Ministero degli Esteri di una missione confidenziale in Oriente, con provvisione di lire 3.000: sotto la presidenza di Crispi, contemporaneamente, fu incaricato da quello degli Interni di uno studio sull'emigrazione nonché sulla buona riuscita di un Congresso interparlamentare a Budapest a fronte di un'ul-*



La via dedicata ad Antonio Toaldi a Schio, in località Ressecco, in una cartolina d'epoca.

teriore provvisione di lire 3.000. La missione, compiuta dal Toaldi con abilità e prudenza, richiese 173 giorni di viaggio attraverso l'Austria-Ungheria, la Serbia, il Montenegro, la Bosnia, la Romania, la Turchia, la Dalmazia, la Grecia, la Svizzera ed il Belgio. Purtroppo per lui dal Ministero degli Interni - pur avendo ottemperato alle istruzioni e relativi incarichi - non ricevette il rimborso di 2.640 lire. A testimonianza della sua rettitudine sta il fatto che lo stesso ministro dei Lavori Pubblici Alfredo Baccarini dichiarò che il nostro concittadino aveva rifiutato i compensi spettatigli a fronte di sue importanti prestazioni».

Concludeva il Massignan: «Quale nobile esempio di spirito di sacrificio e quale solenne lezione diede il modesto deputato agli illustri e stipendiati malversatori del pubblico denaro!».⁹

⁹ Sul merito dello stipendio ai parlamentari è giusto ricordare che fu proprio il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti a spingere la maggioranza ad approvare il provvedimento che prevedeva la corresponsione di un'indennità mensile ai deputati. Si sa, infatti, che all'epoca i parlamentari non avevano alcun tipo di stipendio e/o indennità, tanto più che ricevere denaro come retribuzione per l'attività politica svolta era considerato degradante in quanto irrispettoso dei cittadini e della cosa pubblica. L'unico "privilegio" concesso ai deputati era la tessera gratuita per le ferrovie. In questa situazione era evidente la difficoltà degli elettori di scegliere i propri rappresentanti fra le classi meno abbienti. Giolitti stesso amava ricordare che, se non fosse stato nominato

In realtà, come si rese conto di non disporre più dei mezzi necessari per vivere decentemente, Antonio Toaldi dovette porsi il triste dilemma: o rinunciare al mandato parlamentare o, per non svendere le sue proprietà immobiliari, stipulare con la famiglia Rossi una sorta di vitalizio che gli fornisse i mezzi per una vita semplice ma decorosa in cambio della cessione degli immobili di sua proprietà alla sua morte¹⁰: infatti, quando essa avvenne, la proprietà del suo palazzo natale di via Pasini, attuale sede comunale della Direzione Pianificazione del Territorio e Urbanizzazione Commerciale, e della sua villa Castelbon al Tombon di Schio, ora sede dell'Opera dell'Amore, fu incamerata dai Rossi. Altri tempi!

Si concludono queste note aggiungendo che, durante la sua carriera di parlamentare, ad Antonio Toaldi fu riconosciuta una grande forza di volontà che gli fece guadagnare la stima e la considerazione di uomini eminenti, tanto da essere insignito dal Re d'Italia delle più ambite onorificenze, quali la croce di Gran Ufficiale della Corona d'Italia e la commenda dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nel cimitero civile di Schio, a fianco della tomba dei baroni Rossi e dei Sessa, esiste tuttora la tomba di Antonio Toaldi, la cui lapide sepolcrale, scritta con memore affetto dalla nipote sig.ra Lina Novello Gasparini¹¹,

dal Re membro del Consiglio di Stato (con relativo stipendio), ben difficilmente avrebbe potuto permettersi di intraprendere la carriera politica per le spese che questa comportava (e che ha direttamente e indirettamente comportato visto che, spinto dallo sciovinismo che aveva preso a soffiare in Italia, nel settembre 1911 egli promosse la conquista della Libia con il richiamo di mezzo milione di uomini: e ciò nonostante il precedente disaccordo con Francesco Crispi, favorevole ad una politica colonialista tanto da pretendere di aumentare le tasse per poterla attuare). Il problema dello stipendio dei parlamentari, acuitizzato sul finire dell'Ottocento in seguito alla comparsa del partito socialista sulla scena politica italiana, fu uno dei nodi che Giolitti intese sciogliere con l'innovazione di una corresponsione di indennità ai parlamentari: ciò che avrebbe consentito, almeno in linea teorica, una maggiore partecipazione alla carica di rappresentante del popolo dei meno abbienti che non svolgevano una libera professione e, in particolare, agli esponenti di quel partito e ai sindacalisti. Comunque sia, da allora lo stipendio dei parlamentari e i loro privilegi, eticamente discutibili, sono diventati sempre più appetibili.

¹⁰ Giuseppe BAICE, *Una chiacchierata sopra una fotografia*, in "SCHIO Numero Unico 1977", Tipografia Operaia di Claudio Menin.

¹¹ Per questo breve saggio sono stati consultati i seguenti testi: Cesare BOLOGNESI, *Antonio Toaldi*, Schio, XXIX Giugno 1935 XIII, Tipografia "Pasubio", Schio, pp. 88-90; Emilio TRIVELLATO, *Alba di secolo. La caduta degli uomini egregi*; Raffaello MASSIGNAN, *Antonio Toaldi. Cospiratore - soldato dell'indipendenza e deputato*, Man. Etichette, Schio 1908; don Giacomo BOLOGNA e Francesco ROSSI, *Schio e territorio. Tre cronache*, Stab. Prosperino, Pa-

recita: «*Qui riposa la salma / di / ANTONIO TOALDI / ultimo di illustre antica prosapia / Patriota e soldato / contro la tirannide austriaca cospirando / carcere ed esilio sofferse / Al parlamento nazionale per VI lustri / dalla Provincia al Comune / in molteplici elevati uffici / opera sagace, assidua, disinteressata / profuse / Onesto intemerato benefico / serbò la fede dei padri / esempio ai posteri / di sublime amore di patria / di cittadine virtù. / 5 agosto 1826 / 23 febbraio 1907*».

A riprova di quanto sopradDETTO, si precisa che quando Toaldi sentì di essere prossimo alla fine, con calma e serenità dettò alla nipote Lina i suoi ultimi desideri, e cioè: «*Muoio facendo voti per la pacificazione degli animi, colla fede nell'unità italiana, nella devozione al Re, alla Patria e alla Bandiera italiana*».

* * *

Naturalmente si lascia ai lettori esprimere un giudizio sul valore del contributo dato da Antonio Toaldi alla causa del Risorgimento nazionale, tratto in particolare dalla memoria *Antonio Toaldi. Cospiratore - soldato dell'indipendenza e deputato*, pubblicata nel 1908 dal dott. Raffaello Massignan su richiesta della nipote sig.ra Lina Novello Gasparini. Da tale memoria si evince che il contributo di Toaldi alla causa patriottica è stato veramente elevato sia per le sofferenze, anche corporali, sopportate, sia per i capitali generosamente messi a disposizione nello svolgimento dei suoi incarichi per il Comune di Schio, per il Vicentino e per la Nazione una volta raggiunta la sua unità. Come molti altri, l'on. Toaldi è stato uno dei tanti esempi di quella nobile stirpe risorgimentale il cui idealismo guidò i primi passi del nostro Parlamento. Sul merito appare strano

dova 1876; mons. don Ottavio RONCONI, *Nel cinquantesimo. Dalla erezione della chiesa di S. Antonio Abate di Schio*, Arti Grafiche Scledensi, Schio 1929; Giuseppe BAICE, *Una chiacchierata sopra una fotografia*, Schio Numero Unico 1977, Tipografia Operaia di Claudio Menin; Armando TAMIELLO, *Schio negli anni dell'Unità nazionale, in 1861 Schio 1961*, Quaderno della Biblioteca Civica, Luigi Zola, Vicenza 1961; D. MADDALENA, G.M. CORRADI, A. DAL SAVIO, *Glorie scledensi*, Tip. G. Rumor, Vicenza 1902; Valerio CAROTI, *Sempre in tema di centenario, in 1861 Schio 1961*, Biblioteca Civica di Schio, 1961; Carlo DAZZI, *Due patrioti veneti. Arnaldo e Clemente Fusinato*, Estratto da Ateneo Veneto - Anno CXXXII, Volume 128, Agosto-Ottobre 1941.

che il suo contributo non sia stato messo in giusto risalto neppure dagli storici locali: certamente la vita molto avventurosa di Toaldi fu ignorata anche dagli stessi cittadini scledensi a causa della sua riservatezza, tanto più che le vicende qui testimoniate furono accertate solo alla conclusione di un esame accurato dei documenti e delle carte di famiglia, accatastate a migliaia e alla rinfusa nella biblioteca di casa.¹²

¹² Il riordino di tutta quella documentazione è stato un merito precipuo dell'opera faticosa e intelligente della sua pronipote, sig.ra Lina Novello Gasparini e di suo marito, il cav. dott. Giuseppe Novello.